

I giudici: "Soci della coop, non mafiosi". Sequestro e dissequestro in sette giorni

PALERMO. Sequestrata e dissequestrata nel giro di una settimana, ma adesso in amministrazione giudiziaria. La cooperativa «La Sicilia» di Bagheria, secondo i giudici della sezione misure di prevenzione del tribunale, non può essere considerata in mano a Tommaso Orobello, ex amministratore, indagato con l'accusa di associazione mafiosa, nell'ambito dell'inchiesta sulle cooperative rosse. I singoli soci (decine e decine) non possono essere considerati mafiosi o prestanome di Orobello. E per questo le quote sociali sequestrate a persone diverse da lui sono state tutte restituite.

I giudici del collegio presieduto da Cesare Vincenti, in un primo momento, avevano disposto il sequestro dell'intera coop, il cui valore ammonta a miliardi e miliardi. L'azienda, ritenuta vicina all'area della sinistra, possiede infatti un patrimonio enorme, ha partecipazioni in altre cooperative e società ed è titolare di decine di appalti, estremamente lucrosi. Molti lavori vengono svolti in associazione d'impresе con altre coop rosse.

Dopo aver emesso il provvedimento, *melius re perpensa*, gli stessi giudici lo hanno revocato. Nemmeno i pm Giuseppe Pignatone e Fernando Asaro avevano chiesto infatti il sequestro dell'intera cooperativa (assistita dall'avvocato Ennio Tinaglia), limitandosi a proporre il blocco dei beni di proprietà di Orobello (due case e poco altro), una misura di prevenzione personale nei confronti dell'indagato, che è difeso dall'avvocato Nino Caleca, e soprattutto la sospensione degli amministratori. Questa parte del decreto è stata confermata e la «Sicilia» è guidata adesso da un amministratore giudiziario. La decisione, secondo la difesa, è stata adottata a tutela della stessa azienda, per evitare possibili infiltrazioni criminali. Per i pm conferma invece l'elevatissimo livello di contiguità della «Sicilia». Ma questo non toglie che i singoli soci non possano essere coinvolti.

Doppio lavoro, dunque, per i carabinieri del Comando provinciale: prima avevano notificato il sequestro, e adesso, dopo il deposito - avvenuto ieri - della seconda decisione del tribunale, dovranno notificare i dissequestri.

«La Sicilia» era finita nel vortice dell'indagine della Procura di Palermo, culminata in una quindicina di arresti, nel settembre 2000. L'azienda era ed è ritenuta al centro di appalti truccati e punto di confluenza di interessi mafiosi. Secondo i pm Gaetano Paci e Gaspare Sturzo, titolari dell'indagine, lo stesso boss Bernardo Provenzano e una cordata di imprenditori a lui vicina avrebbero «dimostrato di avere instaurato uno stretto rapporto con "La Sicilia", certamente una delle più importanti strutture operative inserite all'interno della Lega delle cooperative». Orobello è stato colui che è rimasto più a lungo di tutti in carcere: è uscito solo per decorrenza dei termini, in settembre, a un anno dall'arresto.

Parallelamente all'indagine penale era scattato anche il procedimento per l'applicazione delle misure di prevenzione, adottate anche nei confronti di altri indagati, tra i quali i fratelli Stefano e Ignazio Potestio, di Polizzi Generosa. A entrambi sono stati sequestrati tutti i beni, nonostante siano stati rimessi in libertà dopo che la Cassazione aveva escluso la configurabilità, nei loro confronti, del reato di concorso in associazione mafiosa. I giudici possono anche andare oltre le richieste dei pm, se ritengono che l'azienda abbia un patrimonio acquisito in maniera illecita e sia nelle mani di un indagato. Nel decreto di sequestro, però, mancava questa considerazione, anche perché la stessa Procura non l'aveva mai avanzata. Orobello non fa più parte né della dirigenza né della compagine sociale e

non ci sarebbero elementi per sostenere che ancora adesso egli gestisca o condizioni i singoli titolari delle quote sociali.

Riccardo Arena

EMEROTECA ASSOCIAZIONE MESSINESE ANTIUSURA ONLUS